

LA PAROLA OGNI GIORNO

4/09/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 6/09/2020

Don Dario

Buongiorno a tutte e a tutti. Eccoci ritrovati per il nostro usuale cammino di Lectio, che focalizza la sua attenzione in modo particolare sulla prima lettura della domenica 6 settembre, tratta dal profeta Isaia, capitolo 60, versetti 16-22.

ISAIA 60,16-22

Così disse il Signore Dio: "Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia. Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dilegnerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un'immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente".

C'è sempre un po' di imbarazzo nel tentare una Lectio, un commento, di un brano del profeta Isaia, perché Isaia è fondamentalmente poesia.

Chiedo a tutti, come ho fatto anch'io, di leggere con calma questo testo, di rileggerlo, e se volete, anche l'esperienza di rileggerlo ad alta voce.

Ci si accorge per esempio di alcune cose piccolissime, ma preziose. Per esempio nella mia prima lettura, e forse anche nella seconda, mi veniva naturale leggere in modo sbagliato. Mi veniva di leggere, siamo più o meno a metà, quando si parla della luce, *il sole non darà più la tua luce*, invece è scritto: *il sole non sarà più la tua luce*. Questa intuizione fortissima che poi il libro dell'Apocalisse riprenderà, ci sono fortissimi legami tra l'Apocalisse e questo brano, perché il tema del Signore come luce, come luce assoluta, per cui non c'è più bisogno del sole, non c'è più bisogno della luna, è uno dei temi che attraversa questo testo, ma è un tema profondamente poetico, dove è più la forza delle immagini racchiuse nella parola, che i ragionamenti a consolare.

Ma poiché qualche ragionamento, anche in forma timida dobbiamo farlo, io partirei proprio dal finale, che è molto singolare, il finale di questo testo è così, dopo aver proclamato queste promesse sulle quali torneremo, promesse di gioia e di luce chiaramente a persone pesantemente oppresse, e lo si dice nel testo, quando ad un certo punto si dice: *saranno finiti i giorni del tuo lutto*, quindi il profeta si sta rivolgendo a persone che stanno vivendo un lutto.

Ma ugualmente quando si dice: *non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione, di distruzione entro i tuoi confini*, il profeta sta parlando a persone che stanno facendo l'esperienza di distruzione, di devastazione, quindi

una sua forte carica poetica, la forza delle sue immagini è anche in qualche modo in contrappunto del dolore che stanno vivendo gli ascoltatori questo annuncio. Ma, vi dicevo, partiamo dal fondo, perché questo testo pieno di immagini e di promesse, si conclude così: *io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente*. Vi ho detto anche la punteggiatura perché questa frase dà una strana sensazione. *A suo tempo* ti dà un'idea che avverrà, non subito, ma avverrà. E poi *lo farò rapidamente*, dà l'idea di un accadimento veloce. E anche qui il gioco è sapiente, ed è un gioco che ci porta proprio nel cuore dell'esperienza della fede di Israele e dell'esperienza cristiana.

Tra l'altro, apro una parentesi, io non lo faccio ora, magari questo avverrà domenica durante il momento di omelia, è molto interessante il legame tra questo testo, che è la prima lettura, la seconda lettura, che è il grande inno di 1 Corinzi 15, l'annuncio della risurrezione, e ugualmente un brano di Vangelo che è fortemente incentrato sul tema della risurrezione, sul passare dalla morte alla vita, perché in questa frase di Isaia: *Signore a suo tempo, lo farà rapidamente* in qualche modo questa frase riconduce alla logica profonda della Pasqua: noi siamo salvi perché il Signore è risorto, noi attendiamo la salvezza quando il Signore risorto ritornerà. Tutte e due, è il famoso *già e non ancora* della vita cristiana. Siamo già salvi, ma dobbiamo ancora salvarci. Godiamo già della presenza di Dio, ma siamo ancora in esilio.

Di solito a livello teologico, ma molto più semplicemente a livello di vita spirituale, quando si sottolinea solo uno dei due poli si fa un gran pasticcio. Chi dice che il senso della vita cristiana è solo il paradiso che verrà è unilaterale, chi dice che il senso della vita cristiana è solo il godere qui ed ora della presenza del Signore dice una cosa unilaterale. È tutte e due. Certo affermare tutte e due è complesso, ma è la verità, profonda, mirabile, e squisitamente non ideologica della nostra fede.

È molto molto interessante come questa luce particolare che quest'ultima frase getta alla fine del brano, in qualche modo lo illumina tutto, soprattutto uno punto che ora, riprendendo il discorso voglio sottolineare con voi e per voi.

Certamente tutto il brano, su cui ci stiamo soffermando, viene illuminato dall'ultima frase: *io sono il Signore, a suo tempo lo farò rapidamente*, ma in particolare una quadruplica descrizione di ciò che il potente di Giacobbe (siamo proprio all'inizio della lettura) farà venire.

Sta scritto: *così disse il Signore Dio: "Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. E qui il punto. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Vedete ci sono quattro anziché, si aspettava una cosa ne arriva un'altra, sicuramente più nobile, più preziosa, più importante. Qui mi soffermo sul secondo terzo e quarto anziché, e lascio a voi il primo.*

Se dice il secondo: argento anziché (invece di) ferro, l'argento è più prezioso del ferro, bronzo anziché legno, il bronzo è meglio del legno, e ferro anziché che pietre.

Mi sono posto questa domanda. Se tu hai bisogno di costruire un'armatura, forse il ferro è meglio dell'argento, e se devi saldarti accendendo il camino, di per sé meglio è il legno che il bronzo, e se devi costruire un muro hai bisogno delle pietre non del ferro.

Questa è una dialettica particolare dovei in qualche modo quella logica del *a suo tempo*, rapidamente, viene riprodotta.

La dico in sintesi, attraverso una frase di uomo molto saggio, un testimone della fede che una volta disse o scrisse, non ricordo esattamente, magari cambio qualche parola ma il senso penso proprio di riprodurlo fedelmente.

Questo saggio, questo testimone, disse: *il Signore non adempie ogni nostra richiesta, ma compie tutte le sue promesse*. Per cui molto spesso c'è uno scarto in eccesso tra la nostra richiesta e il compimento della promessa in Gesù.

La questione spirituale sottile è poter fare esperienza del Signore, il nostro brano dice: saprai che io sono il Signore, proprio attraverso questo scarto. Perché a volte è proprio questo scarto che diviene l'occasione per dire il Signore non mi ascolta, il Signore non esiste, io prego e non serve a niente. Come dire, continuando le immagini, tu chiedi una goccia e ti arriva un oceano, però può anche essere che tu fai molta fatica a gestire un oceano.

Oppure ricordo quella microscopica storiella natalizia, non è un caso che mi venga in mente adesso, perché Isaia è uno dei grandi testi tipici dell'attesa, del tempo di avvento, quando si attende il Natale, ed poiché è posto qui all'inizio dell'anno sociale sento una profonda consonanza. Piccola storia che è già stata raccontata molte volte, che anche voi conoscete, di quel bambino molto povero che apparteneva ad una famiglia molto povera e chiedeva a Gesù bambino, tutti i giorni, con grande fede ad alta voce, con quel candore ingenuo e meraviglioso dei bambini, chiedeva in regalo una bicicletta per Natale. Ma la famiglia era povera e per Natale non arrivò nulla, al massimo un po' di polenta da mangiare.

E la mamma che aveva sentito, non resistette a chiedere al figlio: figlio mio sei triste perché il Signore non ti ha ascoltato? E questo bambino, che sorridendo, disse: no mamma, mi ha ascoltato, ma mi ha detto di no.

Sembra una storiellina così semplice, ma a mio parere questo è un trattato di teologia spirituale. Che cosa vuol dire sperimentare la presenza del Signore, addirittura attraverso lo *scarto*? *Scarto* nel senso di differenza tra ciò che tu chiedi, desideri, speri, e ciò che ti avviene di vivere.

Ovviamente il pensiero non può che focalizzarsi di nuovo sulla Pasqua, su Gesù Cristo, sul Getsemani, dove Gesù chiede che passi il calice della morte da lui, e, come dice la lettera agli ebrei, viene ascoltato, ma non nel senso che rimane nella condizione di uomo mortale, senza entrare troppo nella singolare struttura umana e divina del Signore Gesù. Lui chiede che la morte non arrivi, e il Padre compie la sua promessa di renderlo il Risorto, il vivente, che è oltre la morte.

Cristo risorto, spero che mi perdonerete la banalità del linguaggio, è molto di più di Gesù di Nazareth, pur essendo Gesù di Nazareth e Cristo risorto la stessa persona, perché è costituito attraverso la straordinaria e unica trasformazione che ora come ora nessun vivente ha vissuto, lui è l'unico, di essere morto e risorto, come abbiamo già detto c'è una analogia semplicemente nell'assunzione della Vergine Maria, ma è una analogia.

Dio non adempie ogni nostra richiesta, ma compie tutte le sue promesse.

È questa la forza profonda di questo testo che, come già dicevo, parla a persone che hanno sperimentato, o forse stanno sperimentando la prepotenza, la devastazione, la distruzione, non esplicito neanche il riferimento ai nostri giorni tanto è ovvio.

Non è invece ovvia l'esperienza spirituale, che però è ciò che importa quando si ascolta la Parola di Dio, si prega, si medita, riuscire ad essere aiutati nell'esperienza, pur nel *non ancora*, del *già* del Signore risorto nella nostra vita.